

IGNIS ARDENS **S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 6
Anno XXXXIX
NOVEMBRE - DICEMBRE 2003

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia €. 15
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via area) €. 30

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

**ANCORA SULLE CELEBRAZIONI
DEL CENTENARIO** PAG. 3

CONOSCERE PIO X

RICORDO DI SAN PIO X A CENTO ANNI DALLA SUA ELEZIONE ALLA CATTEDRA DI PIETRO	" 5
ALCUNE CURIOSITÀ NEI GIORNALI DELL'EPOCA RIGUARDANTI PIO X ELETTO PAPA	" 9
IL CARD. G. SARTO A VIGONOVO DI PORDENONE	" 15
SAN PIO X ALUNNO DEL SEMINARIO DI PADOVA	" 18
SAN PIO X E LA MUSICA SACRA	" 20
SOLENNI CELEBRAZIONI A ROMA PER IL CENTENARIO DEL "MOTU PROPRIO"	" 22

CRONACA PARROCCHIALE

CELEBRATO ANCHE A RIESE, IL CENTENARIO DEL MOTU PROPRIO DI S. PIO X SULLA MUSICA SACRA	" 24
SANTA CRESIMA DEL 2003	" 25
CELEBRAZIONI NATALIZIE	" 26
P. CHECCO FANTIN HA SCRITTO...	" 27
DON ROBERTO STRADIOTTO NOMINATO ARCIPRETE DI TREBASELEGHE (PADOVA)	" 28
VITA PARROCCHIALE	" 30

ANCORA SULLE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO

MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE

Con grande ritardo vi arriva quest'ultimo numero di Ignis: chiedo scusa, ma non siamo riusciti ad arrivare in un tempo passabile. I nostri argomenti sono ancora quelli che riguardano il grande Centenario.

Il primo articolo è del giornalista e studioso di San Pio X Antonio Bartoloni. Come egli scrive nella lettera inviata e riportata in apertura, ha inteso esaltare ed onorare la figura, l'azione pastorale e riformatrice di San Pio X. Ha inviato un articolo completo e documentato, intendendo così di compiere un gesto di stima verso il nostro Santo. Lo ringrazio ed auguro che possa essere gradito ed apprezzato da tutti i fedeli lettori di Ignis.

Avevo letto alcune curiosità sui giornali dell'epoca, raccolte in un bel fascicolo dal prof. Narciso Masaro, cultore di cose storiche riesine, e ho ritenuto di pubblicarne alcune, sciogliendole tra le più interessanti.

La Parrocchia di Vigonovo di Pordenone ha celebrato il centenario del suo organo liturgico, inaugurato dal Card. Giuseppe Sarto patriarca di Venezia, poco prima di diventare papa. In un opuscolo commemorativo ho letto cose belle e interessanti. Ne propongo alcune in un articolo perchè vengono ad esaltare ancora una volta

l'umanità e la grandezza d'animo del Card. Sarto, di ventato poco dopo papa Pio X.

Anche la diocesi di Padova ha ricordato e celebrato l'elezione a papa di Giuseppe Sarto, essendo stato allievo, che ha ricevuto la formazione al sacerdozio nel Seminario diocesano di Padova. Bisogna certo riconoscere che nella sua formazione umana e sacerdotale ha ricevuto molto da questo istituto educativo al sacerdozio.

Il 23 novembre 1903, Pio X eletto papa da qualche mese, ha scritto un documento di suo pugno - il primo documento papale -, sulla musica e sul canto liturgico, innovando quello che si faceva al suo tempo - poco liturgico -, e lasciando una traccia fino ai nostri giorni. Sia il Concilio Vaticano II e soprattutto il papa attuale Giovanni Paolo II più volte lo riprendono, giudicando i suoi contenuti validi perennemente.

Seguono alcune notizie di cronaca parrocchiale, che concludono questo numero.

E siamo arrivati con 2004 al cinquantesimo anniversario di Ignis Ardens - 1954 2004. Spero quanto prima di preparare il primo numero, che presenterà di verse novità anche tipografiche.

RICORDO COMMEMORATIVO DI S. PIO X

4 Agosto 2003

Rev.mo Monsignore,
ricorrendo oggi 4 agosto 2003, il 1° Centenario dell'Elezione al soglio di San Pietro del Papa San Pio X, il quale, guidò la Santa Chiesa di Dio per 11 anni, avviando, promovendo e portando a compimento notevoli riforme in vari ambiti ecclesiastici, come cattolico, studioso di Storia della Chiesa, ho voluto rendere omaggio alla figura e all'imponenete mole di attività pastorale attuata dallo insigne Vicario di Cristo, scrivendo un documento sotto forma di "ricordo commemorativo".



La Benedizione del Vescovo Mons. Magnani, alla fine della Messa del centenario nella Cattedrale di Treviso

Dal settimanale cattolico "Famiglia Cristiana" (3 agosto 2003, n. 31, pagg. 62/63) ho appreso che questa comunità ecclesiale e civile di Riese che al Santo Pontefice diede i natali, ricorda in questo mese di agosto con particolari celebrazioni liturgiche e manifestazioni culturali miranti ad esaltare ed onorare la figura, l'azione pastorale e riformatrice intrapresa da Papa Sarto, per cui ben volentieri mi unisco spiritualmente a queste celebrazioni, e certo di fare un gesto gradito, mi permetto umilmente portare a Sua conoscenza lo scritto con quanto contenuto, sicuro che voglia esprimermi una parola di apprezzamento e di gradimento per quanto modestamente trattato in memoria di Colui che giustamente è definito come "l'ultimo Papa Santo".

La circostanza mi è gradita per porgerLe

auguri di ogni bene, salute e prosperità con l'assicurazione di un particolare "memento" nella preghiera al Signore Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, perché intercedendo la SS.ma Vergine Maria delle Cendrole tanta venerata nel Santuario cittadino e caro al Santo Pontefice, l'Apostolo San Matteo, titolare della Parrocchia, San Giovanni Maria Vianney, il Curato di Ars, Patrono dei Parroci, oggi ricordato dalla Liturgia, e lo stesso San Pio X, renda sempre più intenso e fecondo il Suo ministero sacerdotale e parrocchiale che esercita con generosa dedizione nella guida di questa insigne Parrocchia, mentre vivamente grato per il cortese riscontro accordato, voglia accogliere i sensi della mia profonda stima e deferenti ossequi con i quali mi confermo Suo dev.mo nel Signore.

Antonio Bartoloni

RICORDO DI SAN PIO X A CENTO ANNI DALLA SUA ELEZIONE ALLA CATTEDRA DI PIETRO (1903 - 4 AGOSTO - 2003)

**PIO X: UN PAPA UNICAMENTE PREOCCUPATO DI ESSERE VERO PASTORE
DEL GREGGE DI GESÙ CRISTO E GUIDA SICURA DELLA SUA CHIESA.**

ANTONIO BARTOLONI

Cento anni or sono, il 20 luglio 1903, moriva alla veneranda età di 93 anni, il Papa Leone XIII, che aveva guidato per l'arco di 25 anni una Chiesa ormai spoglia da quello che era il "potere temporale" dei Papi sugli antichi "Stati Pontifici", definitivamente cessati di esistere con la "presa di Roma" del 20.9.1870, da parte del Regno d'Italia, sotto il pontificato del Beato Pio IX (1846/1878).

Dopo pochi giorni i Cardinali nel segreto del Conclave, radunatosi nella Cappella Sistina, venuta meno la candidatura al soglio pontificio del Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro per il "veto" posto dall'Imperatore d'Austria-Ungheria, Francesco Giuseppe d'Asburgo, il 4 agosto 1903, veniva eletto Sommo Pontefice, il Cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto, da più di dieci anni, Patriarca di Venezia, che solennemente incoronato l'11 agosto, rese la Chiesa per il tempo di 11 anni.

Con l'elezione del Cardinal Sarto, avendo il Patriarca di Venezia percorso in precedenza tutti i gradi della Gerarchia Ecclesiastica da quello di Cappellano a Tombolo, a Parroco a Salzano, da Cancelliere Vescovile a Direttore Spirituale del Seminario della natia Diocesi di Treviso, da Vescovo a Mantova, poi, Patriarca nella città lagunare di San Marco, si volle maggiormente accentuare la natura, il carattere, l'aspetto "pastorale" del ministero che doveva essere esercitato dal Vescovo di Roma e Sommo Pontefice di tutta la Cattolicità.

Va innanzitutto sottolineato come Leone XIII al momento della elezione a Sommo Pontefice

aveva ereditato dal predecessore, il Beato Pio IX, una Chiesa ormai spoglia del tutto delle pastoie di un anacronistico e superato "potere temporale"; morendo agli inizi del Novecento, Papa Pecci, consegnava al successore Pio X, una Chiesa ormai sciolta e libera da incrostazioni e sovrapposizioni del passato, proiettata nella dimensione più vera e genuina di quella sua autentica missione: quella di essere "Madre e Maestra e Luce delle genti" nel presentare al mondo il volto di Gesù Cristo, insieme al suo messaggio di salvezza, affinché, tutti gli uomini "attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia i doni della Redenzione".

E di questa eredità ricevuta ne fu consapevole Giuseppe Sarto quando fu assunto al soglio di Pietro.

A cento anni dall'elezione a Papa di San Pio X bisogna dire prima di tutto che non è questa la sede per trattare i molteplici aspetti del suo ministero petrino, sarebbe troppo lungo e si rischierebbe di trascurare aspetti che possono sembrare secondari, ma nel servizio pontificale di Papa Sarto ogni aspetto merita attenzione, considerazione e, soprattutto, approfondimento per ben cogliere e recepire il profondo significato di tutto ciò che il Pontefice santo svolse durante gli anni in cui guidò con mano forte, intrepida ed energica la barca di Pietro.

Con lo scopo di rendere onore alla figura santa e immortale di Pio X nel centenario dell'elezione, come studioso di Storia della Chiesa, mi soffermo ad evidenziare un singolo aspetto, molto importante da considerare, e cioè l'aspetto essenzialmente "pastorale", che in undici anni caratterizzò l'ufficio nella più alta e supre-



ma cattedra del mondo di un uomo di Chiesa che si gloriava per la sua povertà e umiltà, tanto che non si riteneva degno di sedere sul soglio di Pietro, anzi, come è detto e raccontato, durante il conclave, quando si avvicinava sempre più il momento dell'elezione, il Sarto, scongiurava di non essere eletto.

PIO X PASTORE

Per comprendere l'aspetto "pastorale" del Papa San Pio X e del suo ministero di Successore di Pietro bisogna rifarsi a Gesù Cristo stesso, in quanto proprio Lui si è dato per primo la definizione di "Buon Pastore" del gregge.

Basta leggere i Vangeli di Matteo e Marco per trovare comuni elementi nei quali è riferito che Gesù "veduta molta folla, si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (cfr. Mc. 6,34); ma è soprattutto in Luca e Giovanni che meglio si capisce e recepisce l'afflato pastorale di Gesù; in Luca avviene con il racconto del ritrovamento della pecora smarrita, mentre in Giovanni, dalle stesse parole uscite dalla bocca di Gesù è ben descritta la figura e delineato il ruolo proprio del Pastore, che è quello di "donare la vita per il gregge".

Gesù stesso volle presentarsi agli uomini del suo popolo e del suo tempo, in una delle immagini che in quell'epoca era tra le più conosciute, che proveniva e ancora oggi proviene dal mondo agricolo e, più specificatamente, dal settore della pastorizia, che è quella del Pastore, come già in precedenza, nell'Antico Testamento, avevano fatto alcuni Profeti, come Geremia ed Ezechiele, i quali, parlando del Messia che doveva venire, lo presentavano al popolo eletto nelle sembianze del Pastore.

Questa figura di Gesù, da Lui trasmessa a Pietro e agli altri Undici Apostoli e da quelli ai loro legittimi successori, cento anni or sono trovò degna applicazione nel Papa, Pio X. Sia quando era Parroco, Vescovo e Patriarca e ancor più

diventato Papa, Giuseppe Sarto altro non volle essere che un Pastore del gregge del Signore che agisce a vantaggio dell'ovile secondo i caratteri della mitezza, della dolcezza, della bontà e della mansuetudine che sono propri del Cuore del Cristo.

Durante gli undici anni di servizio pontificale, Papa Sarto nel mostrarsi Pastore dell'universale gregge di Cristo, che è la Chiesa, volle far capire che Dio è un Padre, che ama con un amore intenso e infinito, che supera i peccati e le debolezze degli uomini. Cristo Gesù venne nel mondo per rivelare un Dio come lo vogliono gli uomini: un Padre, che è ricchezza infinita di amore e di misericordia. E così lo presentò anche Papa Pio X per l'intero arco del suo pontificato, nei primi anni dello trascorso XX secolo.

Giuseppe Sarto salito sul soglio altissimo di un uomo, Pietro, che la potenza della grazia divina da pescatore del lago di Tiberiade aveva trasformato in "pastore di anime", assunto Lui stesso all'ufficio di "pascere" l'intero gregge di Cristo, sparso su tutta la terra e che questo "pascere" altro non è che un "ufficio d'amore", come lo definisce Sant'Agostino, volle aiutare l'umanità, appena entrata nel Novecento, a comprendere quali sono i rapporti che Cristo Signore vuole instaurare con ogni singolo componente dell'ovile: una relazione continua e costante d'amore, fatta di cure e di sollecitudine, che porta il pastore a conoscere la singola pecora, o il singolo agnello, in maniera tale da vedere superata la logica di un gregge fatto di componenti anonimi.

Papa Sarto sentendosi in vestito come Successore di Pietro essenzialmente del ruolo di Vicario del "Pastore supremo", volle ricordare come la logica dell'agire del Signore Gesù non è all'insegna dello sfruttamento del gregge, ma dalla donazione senza riserve, della disponibilità senza limiti, del sacrificio e del sacrificarsi per gli altri, senza pretendere in contraccambio che gli altri si sacrificino alle proprie voglie o altrui volontà.

ALCUNI TRATTI DELLA PASTORALITÀ DI S. PIO X

Pertanto, pur sinteticamente, va posto in risalto come tutto ciò che Papa Pio X propose e attuò durante il cammino dei suoi undici anni di cammino pontificale, come i mirabili decreti per rendere maggiormente accessibile la partecipazione di fedeli adulti e fanciulli alla SS.ma Eucaristia, l'erezione del Pontificio Istituto Biblico per favorire lo studio della Sacra Scrittura, la riforma del Codice di Diritto Canonico che promulgato dal successore Benedetto XV nel maggio 1917 porterà anche il suo nome, la riforma della musica e del canto sacro, la forte enciclica anti-Modernismo "Pascendi", le allocuzioni al Clero di Francia per esortarlo a non farsi asservire dallo stato laico-massonico, pur di rimanere "po veri, ma liberi", la lotta alla Massoneria e ai suoi principi, l'occuparsi in senso positivo di come avviare a soluzione la "Questione Romana", L'interesse per la nascente Azione Cattolica e l'impegno dei laici nelle azioni ecclesiastiche e nella società, la formazione dei Sacerdoti, l'elaborazione di un "Catechismo" che porterà il suo nome, che Lui stesso spiegherà ai fedeli e ai bambini delle Parrocchie romane fatti convenire in Vaticano e valido fino agli inizi degli anni Settanta, l'incoraggiamento della Riforma Liturgica, in particolare del Bre viario e con il riportare la Domenica ad avere il suo ruolo preminente nel ritmo della settimana e sul ciclo delle feste dei Santi, deve essere considerato e visto in una funzione spiccatamente "pastorale" che doveva garantire al suo pontificato un carattere in cui emergeva la sollecitudine e la preoccupazione del Supremo Pastore per quelli che sono i bisogni, le necessità e le urgenze della Chiesa nel determinato tempo e momento storico in cui Giuseppe Sarto era stato chiamato dallo Spirito Santo a guidarla, acciocché apparisse come 'Sposa del suo Divin Fondatore e Capo, senza macchia e ruga, ma santa ed immacolata.

VOLLE UNA CHIESA AGGIORNATA

Facendo emergere l'aspetto essenzialmente "pastorale" del suo pontificato dovuto soprattutto alle sue precedenti esperienze maturate percorrendo i vari stadi gerarchici della vita ecclesiastica, Pio X, volle che la Chiesa e il popolo cristiano si adeguassero ai "segni dei tempi" di inizio XX secolo, ma senza che il periodo del fenomeno "modernista" avesse per nulla a sfiorare l'integrità della fede cattolica e il suo sacro deposito, il quale, è gelosamente custodito dalla Sede Apostolica Romana, dalla persona del Papa, Successore di Pietro, e dai Vescovi, Successori degli Apostoli, uniti continuamente in piene comunione di vita e di amore con il Vicario di Cristo, e sempre pronti a lottare per la diffusione del Vangelo.

Possiamo dire che il pontificato di Papa Sarto si ebbe a svolgere con occhio vigile e attento, tutto proteso a soddisfare l'ansia di vedere il Pastore del gregge che in ogni istante cura le pecore; e perché queste pecore abbiano "felicità e grazia", come si esprime il Salmista (Salmo 22), il pastore, cerca con ogni mezzo possibile a sua disposizione, che pecore e agnelli siano soddisfatti nelle loro esigenze quotidiane, così che il pastore sia ogni giorno "custode e guardiano" dall'ovile, e non un mercenario, affinché, tutti i componenti dell'ovile siano preservati dalle insidie di lupi rapaci, che disperdono il gregge e lo assalgono (falsi maestri, ideologie errate, ecc).

RISERVE DI QUALCHE STORICO CONFUTATE

Spesso si è messo in risalto, specialmente da parte degli storici del Novecento, che sul piano politico-diplomatico il pontificato di Giuseppe Sarto si rivelò per la Santa Sede di scarsi risultati causando una perdita di prestigio sul piano delle relazioni internazionali.

Questo giudizio può, in parte essere anche vero e condivisibile, per alcuni metodi utilizzati dal Papa e dagli organismi di curia nell'applicare le sue norme e direttive, ma se guardiamo attentamente alle riforme che Papa Sarto avviò e portò a compimento nella Chiesa, nelle sue istituzioni centrali a vantaggio del bene e del progresso della vita cristiana dei fedeli, possiamo dire giustamente che oltre ai grandi e immensi benefici che furono goduti appena andati in vigore furono un'anticipazione di quella riforma più ampia, organica e capillare che sarebbe scaturita e si sarebbe conseguita con il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ad onore e merito di Pio X possiamo dire che se fosse vissuto qualche decennio più oltre, nonostante ci fosse stato quel drammatico conflitto bellico dalle vaste proporzioni che fu la prima guerra mondiale (1914/1918) certamente si sarebbero proseguite altre riforme, le quali, sicuramente avrebbero indotto qualche suo successore a pensare in maniera più concreta e in tempi più brevi alla convocazione di un nuovo Concilio, dopo il sospeso Vaticano I, come ebbe il coraggio di fare, appena a tre mesi dall'elezione a Papa quel suo successore nella sede patriarcale di Venezia, il Cardinale Angelo G. Roncalli, divenuto Papa, e oggi, Beato Giovanni XXIII.

ELOGIO CONCLUSIVO DI PAPA SARTO

Papa Sarto durante gli undici anni di pontificato dal 4 agosto 1903 al 20 agosto 1914, giorno della morte, fu oltre al Pastore del gregge del Signore, l'ancora sicura della barca di Pietro; Egli fu l'esempio eccezionale della povertà, il miracolo vivente di un Primo Apostolo del XX secolo, che visse poverissimo. In quella che può essere considerata la più antica "corte" del mondo. Egli fu, e più che mai resta, la stella di oro incorruttibile che brilla nei cieli della Chiesa e dell'umanità, una stella dall'ardente fuoco, che ha illuminato di esempi incompara-

bili le pagine della Chiesa del Novecento e di oggi, che riscalda e rincuora tutti i credenti in Cristo e nella cattolica Fede.

Questa stella è venerata dai fedeli di tutto il mondo nello splendore e nella gloria di un altare nella Basilica Vaticana, sfolgorante di luce immortale e di un bagliore immenso di santità.

Fare, dunque, memoria di Papa Sarto a cento anni dalla sua elezione alla cattedra di Pietro, vuol dire comprendere quella grande lezione "pastorale" che viene ancora da Lui, che è quella di approfondire la "sana dottrina" che porta i credenti in Cristo e ogni uomo di buona volontà a essere convinti e consapevoli che la salvezza viene soltanto dal Cristo Signore, perché Egli solo è l'unico Salvatore del genere umano.

All'inizio di un cammino verso un vasto orizzonte e verso un lontano traguardo, tanto è lo spazio di tempo di un secolo e, ancor più, di un millennio, sia accolto l'incontro di San Pio X a seguire il Cristo Pastore, di cui Lui volle essere in terra fulgido modello, certi che come canta e proclama il Salmista, sarà dato di "non temere alcun male, felicità e grazia saranno compagne di tutti i giorni della vita" e sarà dato di abitare nella casa del Signore per lunghissimi anni (cfr. Sal.22).

O San Pio X, vi va immagine di Cristo Gesù, Divino Maestro e Buon Pastore, con la tua intercessione presso il Padre assisti la Chiesa, proteggi il Papa e i Vescovi, santifica i Sacerdoti e i Diaconi; fa che la fede cristiana si spanda nel mondo intero, illumina tutti i cristiani a camminare sulla retta via tracciata dal Vangelo, conserva l'innocenza dei fanciulli, il santo timore di Dio e l'amore nelle famiglie.

Dona compimento a tutti i bisogni spirituali e materiali dell'umanità dolorante, e fa si attui l'ideale di vita, di carità, di giustizia, di pace che era racchiuso nel tuo motto e programma pontificale: "Instaurare tutte le cose in Cristo" per cui vivesti sulla terra ed ora sei stato glorificato nel regno dei cieli con l'aureola della santità. Amen.

ALCUNE CURIOSITÀ NEI GIORNALI DELL'EPOCA RIGUARDANTI PIO X ELETTO PAPA

NEL GIORNALE VENEZIANO "LA DIFESA" IL 5/6 AGOSTO 1903, SI TROVANO ALCUNE NOTIZIE INTERESSANTI.

LA STANZA DEL PAPA

ROMA, 5 ore 11.40 – Come vi ho telegrafato, il Papa occupa ancora la stanza, dove antica- mente eravi la libreria del Cardinale Rampolla.

Nella parete di fronte alla finestra avvi un letto di ferro modestissimo, e vicino ad esso un comodino.

Nell'angolo della parete, a destra, trovasi un modesto lavabo, a sinistra della finestra un comodino: nel mezzo della stanza un tavolo carico di carte. Il Papa è quasi sempre presso il tavolo, in parte ingombro di carte e di alcuni giornali. In un altro angolo della parete trovasi un attaccapanni, sopra cui notasi la sotto-

na moirée, il cappello rosso ed altri indumenti. Nella stanza sono sparse otto sedie di pochissimo valore.

Tutto almeno era così fino da stamane.

L'INCORONAZIONE DEL PAPA

La cerimonia dell'Incoronazione di un Papa, viene fatta dopo una solenne Messa pontificale. ...Se la cerimonia viene celebrata nella Basilica Vaticana, il Cardinal Arciprete, accompagnato da due Canonici, si avvicina al Papa e offrendogli una borsa di seta bianca ricamata in oro, la quale contiene 25 giulli, gli dice: Beatissime Pater, Capitulum et Canonici huius Sacrosanctae Basilicae Sanctitati

Vestrae consuetum offerunt praesbyterium pro Missa bene cantata.

Beatissimo Padre, il Capitolo e i Canonici di questa Sacrosanta Basilica offrono alla Santità Vostra il consueto per la Messa felicemente cantata. Sua Santità porge la mano al bacio dell'Arciprete e consegna la borsa al Cardinale Diacono officiante che la passa al suo caudatario.

Secondo l'antico cerimoniale, il corteo che si formava, passava in processione attraverso la basilica, poi sotto il portico che si formava, passava in processione attraverso la basilica, poi sotto il portico dove saliva la scala Regia del Vaticano, sino alla sala Regia, e da qui entrava nella vasta sala della Loggia che sta al di sopra del portico di San



La prima pagina del Gazzettino del 5 agosto 1903

I
G
N
I
S
A
R
D
E
N
S

Pietro. Sul balcone che è nel mezzo della facciata vi si erigeva un trono e il popolo assisteva dalla piazza di San Pietro alla imponente e bella cerimonia dell'incoronazione. Ora, per le vicende dei tempi, dato che il novello Pontefice celebrasse nella basilica vaticana, verrebbe in essa coronato sopra di un trono eretto vicino alla Confessione; oppure il corteo muoverebbe alla sala della Loggia e allora l'incoronazione avrebbe luogo al balcone della grande finestra prospiciente nell'interno della basilica. Se il Papa, come può avvenire, celebrasse nella cappella Sistina, allora la cerimonia dell'incoronazione si farebbe in questa stessa cappella, come avvenne per Leone XIII. L'ambiente destinato alla cerimonia potrà essere più o meno vasto, ma ciò non porterà verun divario alla cerimonia stessa che verrà celebrata solennemente nelle forme descritte.

Il Papa, salito al trono sul quale dovrà essere incoronato, viene attorniato dai Cardinali.

Prendono posto ai suoi lati i diaconi assistenti, prelati che portano la croce papale, le tiare, le mitrie e i candelieri. Il coro intona l'antico inno: *Corona aurea super caput eius* (La corona d'oro sul capo di lui); dopo il quale il Decano del Sacro Collegio recita il Pater con alcuni versetti e speciale Oremus. Il secondo Diacono si avvicina al Papa, che è rimasto seduto al trono e gli toglie la mitria. Il decano dell'Ordine dei Diaconi prende allora il triregno e lo pone in capo al Pontefice dicendo: *Accipe tiaram tribus coronis ornata et scias te esse patrem principum et regum. rectorum orbis in terra, vicarium Salvatoris nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. – Amen.* (Ricevi la tiara ornata di tre corone e sappi che tu sei padre dei principi e dei reggitori del mondo in terra, Vicario del Salvatore nostro G. C. a Cui è onore e gloria

nei secoli dei secoli).

Incoronato il Pontefice, un vescovo assistente regge innanzi a lui il libro, un altro il cero ed egli canta preghiere colle quali implora gli aiuti celesti disponendo i presenti alla solenne benedizione papale. Il Sommo Pontefice quindi si alza, apre le braccia elevandole verso il cielo poi formando tre volte il segno della croce, benedice cantando:

Benedictio Dei omnipotentis + Patris et + Filii et Spiritus + Sancti, descendat super vos et maneat semper.

Il coro risponde : Amen.

LA NOTIZIA DELLA ELEZIONE DI PIO NEL SUO PAESE NATALE

La buona popolazione di Riese, come è facile immaginare, accolse la notizia della Elezione del suo illustre figlio al supremo onore della Tiara con lacrime di gioia. Ieri il paese era stato imbandierato a festa; e nella cui chiesa parrocchiale fu cantato la sera stessa un solenne *Te Deum*, al quale assisteva una folla enorme. Parlò del nuovo pontefice il Parroco Bellicanta con parole commoventi. Il Sindaco di Riese ha indirizzato la seguente circolare ai consiglieri comunali.

«Nel faustissimo evento della elezione a Pontefice Massimo di Sua Em. il Card. Sarto, Riese che gli diede i natali, nell'intima gioia che suo figlio sia stato elevato a così eccelsa dignità, deve nel modo più solenne dare una dimostrazione di esultanza al proprio cittadino che così altamente l'onora. Sono quindi certo che la S. V. vorrà intervenire alla straordinaria seduta consigliare che avrà luogo giovedì 6 corr. alle ore 9 ant. Allo scopo che la rappresentanza comunale interprete dei sentimenti di questa buona popolazione alla quale appartenne e appartiene tutta via il Supremo

gerarca della Chiesa voglia pronunciare sul modo più degno d'onorarlo pubblicamente».

I NOVE PII

PIO I fu un santo, si crede nato di Aquileia e fu eletto nell'anno 142. Questo grande apostolo della fede ed ardente avvocato dei cristiani terminò la sua vita nel martirio l'anno 167 dopo 15 anni di pontificato. Gli si attribuisce il decreto che dispone la Pasqua la domenica che segue il plenilunio e ciò perché detta festa non coincidente colla Pasqua degli ebrei.

PIO II al secolo Enea Silvio Piccolomini di Siena, occupò il soglio per 6 anni. Morì ad Ancona dove aveva riunito una numerosa armata di crociati risoluto ad imbarcarsi e seguire la spedizione.

PIO III un Piccolomini di Siena, era un nipote di Pio II. Egli regnò 26 anni, benché, malfermo di salute e con una piaga alla gola.

PIO IV un de medici, nacque a Milano, regnò 6 anni e morì nel 1572.

PIO V ebbe fama di santo, nacque a Bosco d'Alessandria, regnò anche lui 6 anni e morì nel 1572.

PIO VI e PIO VII nacquero a Cesena entrambi; il primo regnò 4 anni e morì nel 1799, il secondo regnò da quest'anno al 1821.

PIO VIII regnò 20 mesi e PIO IX di recente memoria perdette il potere temporale, occupò il soglio per 32 anni e morì nel 1878.

DA SALZANO EL NOSTRO DON GIUSEPPE

Alle tre dopo mezzogiorno quando giunse la notizia a Salzano le campane suonavano a distesa, un insolito movimento, un cicalio pieno d'esclamazioni notevoli per le vie,

entro le case, dappertutto.

«El nostro don Giuseppe x e diventò papa» diceva una vecchia passando. El nostro don Giuseppe, così i vecchi del paese chiamano ancora per forza d'abitudine il card. Sarto. Fu nel 1867 che Giuseppe Sarto da cappellano di Tombolo fu eletto arciprete di Salzano. Ecco cosa dice di lui la tabella che trovasi in Sacrestia ove sono elencati i parroci che furono in quel paese.

«Giuseppe Sarto di Riese, benefico, valente oratore, lasciò ricca eredità di affetti nel popolo di Salzano».

IL DOLORE E LA GIOIA DELLE SORELLE

E' in questo paese "Salzano" che da molti anni vivono due sorelle del papa. Appena arrivato chiesi subito di esse. «Stanno là», mi disse un piccino indicandomi una casetta bassa di un solo piano, più che modesta, dalle finestre si vedevano delle ragazze che lavoravano d'ago. Entrai: era una sartoria. Alquanto donne erano là, ma prima che alcuno me la indicasse riconobbi fra loro la sorella dei Sarto. E' il ritratto vivente del fratello. Un po' patita, ma la stessa espressione, lo stesso sguardo. Si chiamava Antonia, ha sessant'anni, è maritata De Bei. Ebbe parecchi figliuoli, ma tre soli viventi. Quella donna piangeva. Il dolore e la gioia producono gli stessi effetti. Eppure in quel pianto era un misto di dolore e di gioia. Un telegramma delle sorelle che abitano a Venezia aveva appena annunciato a quella gente l'avvenimento. L'Antonia stava allora lavando in un cortiletto attiguo. «Chissà - essa diceva - quale impressione proverà lui che è tanto semplice».

Giunse intanto anche l'altra sorella. E' di 5 anni più giovane della prima e si chiama Lucia; è maritata a Boschin, non solo della

Chiesa. Dal loro matrimonio ebbe due sole figlie di cui una già sposata. Le due famiglie vivono più che modestamente lavorando.

LA FAMIGLIA DEL PONTEFICE

Pio X ha sei sorelle ed un fratello: tre delle sorelle sono maritate e tre nubili, il fratello vive alla Grazie presso Mantova. A Riese v'è una delle sorelle, Teresa Sarto, una simpatica vecchietta sposa a Parolin Giovanni con il quale conduce l'osteria alle «Due Spade». Ha quattro maschi, di cui uno parroco a Possagno, e quattro figlie.

Essa e le nipoti piangevano ed erano come è naturale stordite per la grande inaspettata ventura. Alle congratulazioni che da ogni parte le venivano, la Parolin rispondeva commossa:

«I soldi e la grandezza no fa la felicità, intanto noialtri lo ga vemo perso – Almeno a Venezia se poteva vedarlo spesso-». Lo stesso dicevano le nuore di lei: Boaro Italia maestra, e Vittoria Gottardi. La Boaro, che si dimostra intelligente ed istruita, racconta che i quattro nipoti del Pontefice, Maria, Giovanni, Giuseppe e Francesco, il più grande dei quali ha 6 anni, quando fu loro spiegato di che trattarsi si posero a piangere perché non avrebbero più visto lo zio che dava loro i cioccolatini. Il più grande aggiunse: «Il sera co' una siesa alta alta e nol vien più fora». L'ultima volta, la Teresa, vide il fratello allora patriarca, un mese e mezzo fa mentre il marito di lei e la figlia Amalia (nipote del pontefice) lo videro a Venezia prima della partenza per Roma e poiché l'Amalia al momento del distacco piangeva lo zio patriarca la consolò assicurandola, che appena fosse avvenuta la nomina del Pontefice egli si sarebbe recato a Possagno. In vece – ci disse mestamente l'Amalia – a Possagno non verrà più.

LA CASETTA OVE NACQUE IL PONTEFICE

Oggi è ridotta così da non riconoscerla più ma, quando alla casetta prossima all'osteria delle «Due Spade» nacque Giuseppe Sarto essa era una ben umile dimora. Non resta intatto da quell'epoca, se non il soffitto della stanza ove nacque l'eletto, dalla quale si scorgono i monti lontani il campanile della chiesa dedicata alla Madonna di Cendrole, campanile al quale e gli soleva guardare spesso quasi commosso d'entusiasmo. La casetta, della quale parliamo, è composta d'un piano terreno e del 1° piano. Nel piano terreno vi sono tre stanze, in quello superiore quattro. In una stanza prospiciente alla strada nacque Pio X; in un'altra che guarda un cortiletto dormì l'ultima volta che fu a Riese. Tale stanza è adornata di un quadro rappresentante già Ecclesiastici benefattori dell'umanità e di un'altro che racchiude una striscia di seta con la scritta: «Misura del Capo di S. Luigi Gonzaga». Nel tinello v'è un ricamo donato a quello che allora era vescovo di Mantova da alcune religiose ricoverate e rappresentante: «La Vega nave coraggiosa dei marigiaciali».



Casa natale di San Pio X

L'ALBERO GENEALOGICO

Le origini del papa sono proprio di questi paesi e ciò è dimostrato dal suo albero genealogico che precisamente verso la metà del secolo diciassettesimo registra nel Comune di Villa Estense un Paolo Sarto dal quale discendono due fratelli Vincenzo e Paolo. Il primo è il ramo dell'attuale Pontefice, l'altro dei Sarto che abitano ad Este.

La tipografia A. Apostoli ha pubblicato questa mattina una cartolina postale con l'albero genealogico completo del nuovo Papa. L'albero genealogico ascende fino a Paolo Sarto, vivente a villa Estense intorno al 1650. Da quel Paolo nacquero due figli che sono i capostipiti dei rami di Villa Estense e di Riese. Uno è Vincenzo nato a Villa Estense nel 1651. Da lui discesero:

Giovanni nato a Villa Estense 1687 – Angelo nato a Villa Estense 1725 – Giuseppe nato a Godego 1762 – Giovanni Battista nato a Riese 1792 morto il 4 maggio 1852 – Giuseppe ora Papa.

Il secondo figlio del capostipite Paolo è Giovanni, nato nel 1652, dal quale discesero: Antonio nato a Villa Estense 1691 – Antonio nato a Villa Estense 1715 – Marco nato a Villa Estense 1742 – Giovanni Battista nato a Veisovana il 1766 – Angelo nato il 1788 – Giovanni Battista nato il 1815 – Anceri nato il 26 dicembre del 1843, nato e residente in Este.

COME MORÌ LA MADRE DI PIO X

Ecco quanto la Tonina, così è chiamata la sorella del Papa, ci raccontò intorno alla morte della madre.

«La xe morta, sior, de commozion, si, de comozion.

Me fradelo gera appena sta fàto cardinal e el xe andà a trovar la Mama a Riese. Questa no lo aspetava e lu che xe comparso improvvisamente sula porta, vestio, de rosso, dixendo: Te piaso, mama, cussi vestio?

La povara vecia xe restada come imatonia; ga parso de trovarse davanti a un santo. La se ga butà pianzendo in zenocio, e la ga dito:

Dame la to benedizion, fiolo mio.

E lu la ga benedia.

Ma l'impression a vudaga fàto in ela un tal missiamento che da quella volta no la xe stada più ben.

Ora la pianzeva, ora la rideva, la gera sempre piena de convulso. Dopo poco tempo le xe morta».

La Tonina finì fre le lagrime il suo racconto. Poi ripensando al fratello, si mostrò ancor più commossa. - Ma adesso non do vete piangere che di gioia: fatevi cuore.

- De gioia, sì, ma anche di dispiazer, parchè Dio sa adesso quando che podaremo vedar nostro fradelo!

E poi pensando adesso alla famosa profezia del numero 9, si consolava dicendo:

- Dio fassa che el no indovina!

A VENEZIA IL TELEGRAMMA ALLE SORELLE

L'altra sera Mons. Bressan, Conclavista di Pio X, a nome del Papa telegrafava alle sorelle di lui, inviando l'apostolica benedizione ed informando che Sua Santità stava benissimo.

Le tre povere donne può dirsi che non si siano ancora riavute dalla sorpresa; la loro esultanza e nel tempo stesso la loro commozione, sono vivissime.

Anche ieri rimasero per tutta la giornata in palazzo, ricevendo poche visite.

Non sanno adattarsi al pensiero di venire

tutto di un tratto separate dal fratello, col quale vissero tanti anni in comunità d'idee ed intenti.

Non sanno adattarsi all'idea di vederlo circondato di tutto lo sfarzo della Corte Pontificia, lui così modesto, così schivo d'ogni lusso.

E dicono di voler pregare perché il loro fratello ora che è salito al posto supremo della Chiesa, possa felicemente superare la nuova prova cui Dio ha voluto sottoporlo.

IL PAESE DI RIESE

Il fortunato villaggio che diede i natali al novello Pontefice Pio X, sorge a più di 20 chilometri da Treviso, sulla sponda sinistra del torrente Musone, a mezza strada tra Asolo e Castelfranco.

Il Comune di Riese secondo l'ultimo censimento, conta una popolazione di 1872 abitanti ed è costituito, oltre che dal capoluogo, dalle frazioni di Poggiana, Vallà e Spinea di Bessica.

Riese, se non ha una storia civica autorevole, ha però origini antichissime: esso trae evidentemente la sua origine dalle colonie dei Reti, tribù barbare calate in Italia ai tempi della decadenza romana e relegate tra quei monti perché non disturbassero più oltre l'agonizzante impero.

Quando la luce della nuova fede cristiana cominciò ad irradiarsi anche nelle nostre contrade, Riese fu creata pieve battesimale e centro dei plebei cristiani.

Ma l'importanza storica di Riese si collega col suo castello, che Ottone I regalava nel 972 al Vescovo di Treviso. E pare che in quei tempi di dispotismo, il castello servisse da carcere per i prigionieri del Vescovado.

Il maniero passò poi dal vescovo – che ne conservò sempre l'alta sovranità – alle famiglie patrizie.

Ricordiamo tra questi i Da Riese, gli Zorzi, i Gradenigo, i Venie; poscia ai proprietari, per le mutate condizioni nei tempi incombette il dovere di abbattere l'antico castello e sulle sue rovine sorse uno splendido palazzo, che serviva da alloggio ai vescovi nelle loro visite pastorali.

In antico Riese possedeva una chiesa sola quella delle Cendrole, eretta sulle rovine di un vecchio tempio pagano.

Più tardi ne sorsero altre: S. Silvestro Poggiana e Vallà.

Nel 1520 era piovano di Riese il cardinale Pietro Bembo, il veneto patrizio, che fu uno dei latinisti più ammirati del XVI secolo e diede all'Italia la sua elegantissima storia di Venezia.

Il Bembo però non risiedeva a Riese e si faceva sostituire da un cappellano.

E tutte le cure del popolo di Riese mirarono ad abbellire i templi, i loro dissidi ebbero a causa le solite questioni di confini tra parrocchia e parrocchia, tra frazioni e frazioni, e le loro agitazioni conversero contro i preti che non adempivano al loro dovere o contro i massari che usurparono i beni della chiesa, o contro i «giotti» (ghiottoni) che, suonando le campane di S. Silvestro durante la messa in San Matteo causavano disturbi e inconvenienti.

Le vicende politiche di Riese si sono sempre confuse con quella della Marca Trevigiana.

Riese era specialmente superba di due suoi figli: del card. Jacopo Monico e di Papa Pio X Giuseppe Sarto.

IL CARD. G. SARTO A VIGONOVO DI PORDENONE

Abbiamo pubblicato nel numero di maggio giugno 2003 di Ignis Ardens la notizia che il 20 aprile 1903 il Cardinale Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto andò a Vigonovo di Pordenone, invitato dal parroco Don Matteo Bressan, per l'inaugurazione del nuovo organo.

Ci è sembrato interessante pubblicare notizie più complete sull'argomento.

Eccole:

Una meraviglia, il nuovo organo. In paese la febbre è alta. La novità più straordinaria, fra le tante, è probabilmente quella per cui si da va

per certa la presenza in Vigonovo, nei giorni 19 e 20 aprile, del Patriarca di Venezia Cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto. La Giunta Municipale ed il Comitato, in laboriose sedute congiunte, dopo infinite proposte, obiezioni, controproposte, varano il programma dei festeggiamenti (al di fuori, o ovviamente, delle cerimonie religiose):

- Addobbo del paese. Alle finestre delle case, coperte colorate, vasi di fiori, immagini sacre, lumini. "Da l'altarol de sant'Antone fin lassù de la glesia, archi archi de ciane cargane". E in piazza, nasconderemo il cason con una parete di frasche.

- Addobbo e illuminazione particolare della sede comunale (Verrà a costare lire 22,50).

- Concerto vocale della Schola Cantorum con la partecipazione del professor Ravanello, che il maestro Piccin e il dottor Olivieri hanno raggiunto a Padova; concerto da tenersi in chiesa,



*La Chiesa
col campanile di Vigonovo*

con biglietti d'ingresso: lire 0,50, lire 1, lire 2, a seconda dei posti.

- Pesca di beneficenza.

Rimbalsando di pulpito in pulpito, la voce della venuta a Vigonovo del Patriarca di Venezia, si sparse in giro e i venditori ambulanti, notoriamente di buon naso, prevedono un afflusso enorme di gente e buone possibilità di affari; così fin dal giorno 17 cominciano a sistemare bancarelle e ceste nei punti strategici delle strade.

La Giunta Municipale, non abituata a perdere occasioni, riunitasi il 18, delibera di "imporre una tassa da una

lira a lire tre per ciascun rivenditore per l'area pubblica occupata, ragguagliata all'estensione del terreno occupato ed alla importanza della posizione . . ."

Man mano che il fatidico giorno si avvicina, man mano che lettere continuano a giungere, e solleciti, e raccomandazioni, e visite, e consigli, e pressioni, e richieste, da ogni parte, da tutte le parti, da superiori, da colleghi, da sconosciuti, sempre più al posto vero don Matteo si rivela l'enormità impressionante del meccanismo che il suo invito al Patriarca ha messo in moto.

A lui, prete di campagna, era sempre naturalissimo chiedere al vecchio insegnante del seminario di Treviso (sia pur diventato Cardinale) di venirci a benedire l'organo e naturalissimo gli era sembrato che il vecchio insegnante avesse accettato: non aveva forse continuato a scrivergli? Non gli aveva forse, di tanto in tanto, portato



Foto ricordo a Vigonovo col Card. Sarto

qualche mezza sporta di pernici e quaglie? Guarda adesso che razza di agitazioni in giro! Ma il cuore del prete di campagna regge benissimo. Anzi a dirle tutte, quelle agitazioni se le aspettava e guai se non fossero scoppiate. Vigilia d'attesa a Vigonovo, giorno d'impazienza per tutti; per il Comitato giorni di tranquilla certezza: il problema soldi è risolto, il problema soldi che tanto aveva allarmato la Commissione dei debiti, le offerte "firmate" dai capifamiglia e dagli emigranti pre vedono, in cinque anni, un'entrata di tredicimilacentocinquanta lire e cinquanta centesimi. Ed ecco finalmente le "grandi giornate" Alle 14 in punto del 19 aprile 1903 alla stazione di Sacile il treno si ferma e ne scende il Patriarca di Venezia, il Cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto, con il suo seguito. Fuori l'aspetta una gran folla plaudente e le Autorità civili, militari e religiose: il Sindaco Giuseppe Lacchin, con il Consiglio comunale al gran completo, il presidente del comitato di beneficenza Ovidio Camilotti, il presidente della congregazione di carità Leopoldo Gasparotto, il consigliere dell'ospedale Luigi De Carlo, il comandante del distretto Militare, il vescovo di Ceneda e tutti i parroci della zona, fra cui "l'amico" don Piero Benvenuto, parroco di Sant'Odorico. E proprio all'ospedale ci viene il

Patriarca viene accompagnato, per la benedizione del medesimo.

Visita, discorsi di rito, scambio di doni, presentazioni di suppliche, rinfresco: il tempo passa ed il Patriarca appare evidentemente stanco. Sempre in carrozza, raggiunge la canonica, allora situata in via Montalbano, oggi via Gasparotto, di fronte al duomo. Qui passa la notte nella "stanza fortunata", così chiamata perché si pensa va che l'ospite che vi avesse riposato avrebbe potuto aspettarsi un futuro benigno. Tale credenza non venne certo smentita dal destino toccato al Cardinal Sarto.

Il quale non mancherà di ringraziare il parroco di Sacile con questa lettera:

*Al Reverendissimo
Signor don Luigi Martelli
Arciprete di Sacile*

*Reverendissimo Signore,
ritornato a Venezia sento il bisogno di manifestare alla S.V. Rev.ma, all'Ill.mo Signor Sindaco, al Nobile Signor Conte Capitano del Presidio, all'Onorevole Direttore di codesto Ospedale e in una parola a quanti sono cittadini di Sacile la vivissima mia gratitudine per le accoglienze cordiali e le dimostrazioni affettuosissime che mi prodigarono nei giorni passati. Se queste fossero state rivolte alla mia persona, avrei dovuto vergognarmi e invece ne ho goduto assai perché manife-*



Duilio Corompai (attr.) - papa Pio X

stazioni di animi non solo nobilmente cortesi e generosi ma informati a vero spirito di fede verso la dignità di cui nella mia miseria sono investito e per questo ne ho goduto assai.

Mentre partendo faccio alla S.V. Rev.ma le più sincere congratulazioni per la eletta Parrocchia alle zelanti sue cure affidata, la prego di farsi interprete con tutti di questi miei sentimenti presentando a tutti col mio ossequio riverente i più vivi ringraziamenti.

Faccio voti poi, che il caro Pretino ammalato si rimetta al più presto in perfetta salute e con vera stima ed affezione godo confermarmi.

*Suo obbligatissimo affezionatissimo servitore
+Giuseppe Cardinal Sarto*

Il giorno dopo, non di primissimo mattino, ma ad un'ora abbastanza ... campagnola, davanti al portone giunge la carrozza dei Guarnieri, guidata personalmente dall'anziano dottor Valentino, già consigliere comunale di Fontanafredda, e con quella il Cardinale entra in Vigonovo.

Qui, apprezza gli addobbi. Peccato solo per quella parete di frasche in piazza, davanti all'abitazione di Ilario: "non mi fa vedere bene il cason che mi ricorda quelli di Riese".

Dai paesi vicini sono accorsi sacerdoti in gran numero e fedeli in folla. C'erano anche il nostro Vescovo Mons. Francesco Isola, l'Arcivescovo di Udine, i Vescovi di Treviso e di Ceneda.

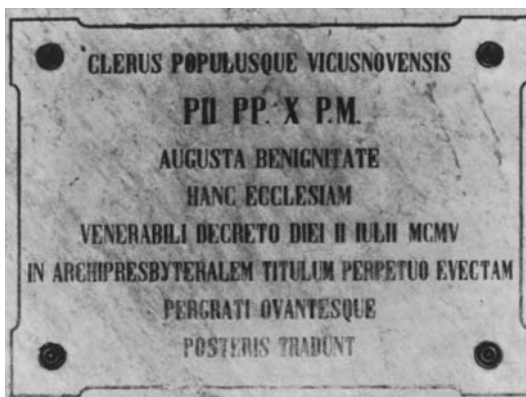
Il Patriarca benedice il cimitero e il nuovo organo; celebra la Santa Messa e amministra la Santa Comunione a 300 bambini. Parla dell'Eucaristia con fervore straordinario; come nessun altro ha mai parlato. Poi assiste al pontificale del Vescovo di Concordia. Il tutto è stupendamente accompagnato dalle note meravigliose dell'organo. Meritatissima giornata di gloria e di soddisfazione per i Vigonovesi.

Alla fine tutti escono di chiesa e la parte eletta

dei convenuti si raduna da vanti alla canonica per la foto ricordo.

Dopo la foto, avendo le campane del non ancora pagato campanile suonato a mezzogiorno, grandi saluti e partenze generali. Meno una parte sceltissima che si ferma in canonica a rompere il digiuno. A questo punto ecco la Gegia dal Sandro con i suoi "risi e bisì", se guida da "pui (tacchino), insalatina de ort, formai vecio, cùcule e freschissimo clinto".

Lapide posta a ricordo dell'elezione da parte di Papa Pio X nella Chiesa di S. M. Assunta alle dignità di arcipretale.



In traduzione: Giuseppe Sarto, Cardinale di santa Romana Chiesa Patriarca di Venezia, da poco eletto Papa col nome di Pio X, nei giorni 19 e 20 aprile 1903 benedisse solennemente quest'organo liturgico ed il restaurato cimitero della parrocchia di Vigonovo. A perpetuo ricordo di tanto avvenimento, 27 settembre 1903.

Neppure Pio X volle dimenticarsi della visita fatta e ne conservò il ricordo elevando ad Arcipretale la chiesa di Vigonovo. Anche a questo resse Don Matteo, anzi fece suonare le campane per tre giorni di fila. Ma non bastava.

SAN PIO X ALUNNO DEL SEMINARIO DI PADOVA

DI MONS. SANDRO PANIZZOLO - RETTORE

Ruggero Ambrosi di Riese, studioso di San Pio X e cultore della storia che lo riguarda, ha partecipato alle feste padovane del centenario della elezione di Papa Pio X. Ecco la notizia e la commemorazione fatta nella Diocesi e nel Seminario di Padova.

*Riese Pio X,
22 novembre 2003*



1908 - Padova antico chiostro - Inaugurazione della lapide a Papa Pio X

Rev.do Monsignore,
in data 13 novembre 2003 si è svolta presso il Seminario maggiore di Padova una giornata commemorativa del centenario dell'elezione a Papa di Giuseppe Sarto, illustre alunno di quel Seminario. La presentazione storica del Pontificato di Pio X è stata curata dai docenti don Pierantonio Gios e Gianpaolo Romano, dopo l'introduzione del Rettore mons. Sandro Panizzolo, mentre l'arcivescovo mons. Mattiazzi ha rievocato la figura del Santo nel corso della concelebrazione eucaristica.

In serata nella chiesa dello stesso Seminario maggiore si è tenuto un concerto del Coenobium Vocale diretto da Maria Dal Bianco, dal titolo "San Pio X e la sua musica".

Ruggero Ambrosi

Il 4 agosto 2003 cadeva il primo centenario dell'elezione a Papa di S. Pio X. Noi del Seminario di Padova abbiamo ritenuto opportuno celebrare questo anni versario e approfittarne per rivisitare la figura e l'opera del Santo Pontefice che proprio tra queste mura ricevette la sua formazione umanistica e teologica. Il giovane Sarto infatti fu alunno del nostro Seminario per ben otto anni, da 13 novembre 1850 al 18 settembre 1958, giorno della sua ordinazione sacerdotale. Il seminario di Padova fedele alla tradizione pedagogica del Barbarigo e uniformandosi all'ordinamento scolastico austriaco, continuava ad offrire anche in que gli anni una formazione di prim'ordine. Se lo studio, garantito da illustri docenti, ne costituiva l'aspetto più importante, non minore era l'impegno richiesto ai seminaristi nella pietà e nella disciplina. La vita in seminario allora era molto spartana, considerati il gran numero di alunni (dai due ai trecento) che vi alloggiavano, le con-

dizioni socio-economiche del Veneto e il rigore dell'orario. Giuseppe Sarto, grazie al felice temperamento e al grande equilibrio interiore, riuscì ad adattarsi merita vigliosamente nel nuovo ambiente. Si trovò così bene che, patriarca di Venezia, ebbe a scrivere in una lettera del 3 dicembre 1894 all'allora rettore del Seminario:

“Quantunque tardi non sono però meno vivi i miei sentimenti di gratitudine perché costà... ho passati... gli otto anni più belli della mia vita”. D'altro canto, anche le valutazioni degli educatori su di lui sono sempre state molto lusinghiere. *“Un vero angelo, senza confronto il primo della sua scuola”*, lo definì il rettore mons. Antonio Maria Fabris nel 1855; e il rettore che lo presentò agli ordini nel 1858, don Domenico Slaviero, aggiungerà: *“Il Sarto nulla lasciò a desiderare, anzi diede saggi continui di gravità, di eccellente pietà e condotta, sicché dirò in una parola: volesse il Signore dare e moltiplicare giovani di questa fatta!”*.

Pio X mantenne sempre vivo il suo legame con il Seminario di Padova. Ci commuove pensare che, da papa, egli abbia trovato il tempo per pensare al suo Seminario e indirizzarvi degli autografi in diverse occasioni, quali le ordinazioni, la beatificazione di Gregorio Barbarigo o l'inaugurazione della grotta di Lourdes nei cortili del Seminario. Ma ciò che ci colpisce di più è come la formazione padovana abbia lasciato un segno indelebile nel suo animo e l'abbia guidato nel riordinamento dei Seminari da lui avviato. Lo storico Giampaolo Romanato, nel presentare il catalogo della mostra *Una memoria ritrovata. Pio X, il Seminario e la Diocesi di Padova*, da lui stesso curata nel 1988 insieme a mons. Paolo Giurati di



Antico chiostro del Seminario di Padova al tempo del Sarto

venerata memoria, afferma essere “tutt'altro che un'ipotesi azzardata pensare che nella riforma dei seminari che avviò da papa (nel 1907) (Pio X) a vesse in mente proprio il modello patavino”. A questo proposito, sarebbe auspicabile che, a completamento dello studio di mons. Ireneo Daniele, *la formazione di San Pio X nel Seminario di Padova*, pubblicato nel 150° anni versario della nascita, venisse avviata quanto prima una specifica ricerca su questo particolare aspetto del pontificato.

I tempi oggi sono cambiati e così pure i principi pedagogici, i piani di studio e le relazioni tra educatori e seminaristi del nostro Seminario; tuttavia rimangono attuali ed esemplari la disponibilità, la serenità e l'intensità con cui il giovane seminarista Sarto accolse e assimilò la proposta formativa padovana.

Il legame che ci unisce a san Pio X e che ogni giorno rinnoviamo nella preghiera ci ottenga, per sua intercessione, la grazia di numerose vocazioni sacerdotali e il dono di un Seminario in grado di formare ancor oggi preti santi, dalla mente aperta e dal cuore grande.

SAN PIO X E LA MUSICA SACRA

GINESTA FASSINA FAVERO

Quando Pio X, cent'anni fa, a tre mesi appena dalla sua ascesa al Soglio Pontificio, con il Motu proprio del 22 novembre 1903, festa di S. Cecilia, annunciò la riforma del canto liturgico e della musica sacra e mise subito mano alla restaurazione dell'uno e dell'altra, nessuno si meravigliò. Non fu una sorpresa che la musica sacra facesse parte del suo programma di "Restauratore di tutte le cose in Cristo".

Già quando era Vescovo di Mantova aveva espresso i suoi voti sulla riforma del canto sacro scrivendo al Congresso di Thiene, nell'ottobre 1893, queste frasi:

"L'argomento da raccomandare è il canto gregoriano e specialmente il modo di cantarlo e di renderlo popolare. Se si potesse ottenere che tutti i fedeli, come cantano le Litanie Lauretane e il Tantum Ergo, così cantassero le parti fisse della Messa, il Kyrie, il Gloria, il Credo... Questa sarebbe per me la più bella conquista della musica sacra perché i fedeli prendendo parte alla liturgia conserverebbero la pietà e la devozione".

Quand'era Cardinale Patriarca di Venezia, in una lettera, indirizzata al clero, aveva scritto:

"Il canto e la musica sacra devono eccitare, per mezzo della melodia, i fedeli alla devozione e disporli ad accogliere con maggiore alacrità in sé medesimi i frutti della grazia dell'Santi Misteri. Per conseguenza la musica sacra deve avere queste tre qualità: santità, bontà dell'arte, universalità". Divenuto Papa, dopo aver constatato che il canto sacro era in decadenza e il ritmo

puro gregoriano aveva ceduto di fronte al canto profano, pensò fosse suo preciso dovere ricondurre i fedeli a gustare delle melodie che fossere in armonia con la santità del tempio e con la augusta maestà dei sacri riti.

Da mezzo secolo la Santa Sede aveva tentato una simile riforma e Pio X la propose e l'attuò col suo Motu proprio che ebbe per titolo la frase:

"Inter pastorales sollicitudines" (Tra le sollecitudini dell'ufficio pastorale).

In esso, dopo aver condannato gli abusi nelle cose del canto e della musica sacra, diede le istruzioni da seguirsi e trattò dei diversi generi di musica e dei testi liturgici. Rese obbligatorio l'insediamento del canto gregoriano in tutti i Seminari di Roma con queste parole:

"Il canto gregoriano studiato con diligenza riesce il migliore nelle funzioni pubbliche e private e, restituito nella sua primaria purezza quale fu tramandato dai padri e si trova nei codici delle varie chiese, è dolce, soave, facile ad apprendere e di una bellezza sì nuova ed inaspettata che dove fu introdotta, suscitò vero entusiasmo".

L'esecuzione della musica in chiesa in questo modo non veniva proibita, ma severamente disciplinata.

"Come parte integrante della solenne liturgia - continua il Pontefice - la musica sacra ne partecipa il fine generale che è la gloria di Dio e l'edificazione e la santificazione dei fedeli. Essa concorre ad accrescere il decoro e lo splendore delle cerimonie ecclesiastiche, così il suo fine proprio è di aggiungere maggiore efficacia al testo



Pio X al suo tavolo di lavoro

medesimo affinché con tale mezzo i fedeli siano più facilmente eccitati alla devozione. Perciò via dalla Chiesa la musica di ispirazione o informazione teatrale, via le concertature, i virtuosismi e gli “a solo” a largometraggio, via tutto ciò che serve soltanto a soddisfare la vanità degli artisti e a dissipare i fedeli in vece che a edificarli. La musica deve essere santa”.

Tale riforma incontrò non poche difficoltà. Si tentarono e si invocarono delle dilazioni per scongiurare l’applicazione di tante severe norme, ma Pio X stroncò ogni speranza, scrivendo al Cardinale Vicario:

“Non indulgenza, non dilazione. Col differire le difficoltà non diminuiscono, anzi aumentano, il taglio è da fare e si fa decisamente, immediatamente”.

Al direttore della Schola cantorum parigina di S. Gervasio, Carlo Bordes, confidava pochi giorni dopo: “Conosco le difficoltà che deve incontrare tale riforma... espellere dalle chiese le musiche della danza e dell’opera, ricondurre i musicisti allo studio dell’arte gregoriana e polifonica, resti-

tuire al canto liturgico la sua antica purezza. Perché si obbedisca alla mia parola, sia certo che saprò provvedere con tutte le misure, soavemente e fortemente”.

Però per attuare una tale riforma ci voleva almeno un musicista che, imponendosi con la forza del suo genio, presentasse la nuova musica sacra non come un semplice atto di obbedienza, ma come un’autentica forma d’arte proporzionata al nobile fine proposto dal Pontefice. Ma un genio della musica Pio X lo aveva già: era Don Lorenzo Perosi da Lui conosciuto a Venezia e di cui era sempre stato il protettore.

Con tale maestro si superarono tutte le difficoltà e la riforma ebbe inizio a Roma nella chiesa di S. Pietro.

Ben presto alle difficoltà succedettero le soddisfazioni. L’11 aprile 1904, in occasione del XIII centenario della morte di S. Gregorio Magno, ideatore del canto gregoriano, Pio X celebrando un solenne pontificale in memoria di questo suo illustre predecessore, sperimentò con vivo compiacimento come un coro grandioso di seminaristi abbia accompagnato la sacra funzione con il canto gregoriano.

In occasione del 50° anniversario della Sua Prima Messa, le religiose benedettine di Santa Cecilia di Solesmes gli fecero dono di un Messale miniato e dotato delle note gregoriane tradizionali come espressione di riconoscenza per il provvidenziale Motu proprio sulla musica sacra.

Contemporaneamente in quasi tutte le diocesi sorgevano le Schola cantorum che accompagnavano con il canto gregoriano le funzioni religiose nelle chiese.

Il sogno del Santo Pontefice di “ristabilire il canto romano e la musica sacra secondo l’antica tradizione” si era avverato.

SOLENNI CELEBRAZIONI A ROMA PER IL CENTENARIO DEL “MOTU PROPRIO”

EMIDIO PAPINUTTI - SEGRETARIO NAZIONALE AISC

Il 22 novembre 2003 è stata una data importante per tutti i musicisti e in particolare per i musicisti di chiesa: era la festa liturgica di S. Cecilia, patrona della musica Sacra. Quest'anno la data ha assunto un'importanza eccezionale perché ha coinciso col centenario della promulgazione del Motu proprio “tra le sollecitudini di Pio X”. L'impegno di ricordare questo centenario è stato assunto dall'Associazione Italiana Santa Cecilia, che l'ha celebrato con un Congresso nazionale di musica sacra, il 27° della serie, e col convegno nazionale dei cantori.

Il tema del Congresso si è articolato in tre giornate di studio sul tema: **Musica sacra ieri e oggi.**

Sono intervenute le più alte autorità religiose e migliaia di cantori hanno animato nella Basilica di San Pietro la solenne concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità. Anche il Santo Padre ha dato il suo saluto ai cantori e ai Congressisti nella sala Paolo VI.

Il tema del Congresso “*musica sacra ieri e oggi*”, è stato un invito a riflettere sull'importanza del Motu proprio di Pio X, che “*ieri*”, esattamente cento anni fa, ha dettato delle direttive poi recepite dal Concilio Vaticano II e quindi riproposte da Giovanni Paolo II, direttive dunque non solo importanti ma anche valide e attuali proprio “*oggi*”.

Il Motu proprio “*tra le sollecitudini*” divenne il codice della musica sacra e aprì una nuova era nella storia della musica.



S. Pio X e i piccoli cantori

Questo documento è stato il punto di riferimento nella preparazione della Costituzione conciliare Sacrosantum Concilium in particolar modo nella stesura del capitolo VI, che tratta della musica sacra. Nello schema della costituzione, il Motu proprio di Pio X è citato in nota cinque volte. Il Santo Padre Giovanni Paolo II si richiama sovente, nei suoi discorsi, alla dottrina esposta da san Pio X e confermata al Concilio, quasi a esprimere identità di principi e continuità di magistero.

Pio X aveva affermato che “la musica sacra, come parte integrante della solenne liturgia, ne partecipa il fine generale, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli”. Il Concilio ribadisce: “*Il fine della musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli... Il canto sacro, unito alle paro-*

le, è parte necessaria e integrante della liturgia solenne”.

LA LITURGIA NON PUÒ FARE A MENO DEL CANTO

Per quanto riguarda la sacralità della musica destinata alla liturgia, Pio X stabilì: *“La musica deve essere santa, e quindi escludere ogni profanità, non solo in sé medesima, ma anche nel modo onde viene proposta per parte degli esecutori”*. Il Concilio osserva che *“la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all’azione liturgica”*. Giovanni Paolo II precisa: *“La Chiesa ha insistito e insiste, nei suoi documenti, sull’aggettivo sacro, applicato alla musica destinata alla liturgia.. Non si può affermare che ogni musica diventi sacra per il fatto e nel momento in cui venga inserita nella liturgia”*.

Il Motu proprio di Pio X è il primo documento nel quale si parli della *partecipazione attiva* dei fedeli alla liturgia.

Nella Introduzione sta scritto: *“È necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri”*, e nell’articolo terzo si auspica che *“i fedeli prendano parte più attiva alla officatura ecclesiastica, come anticamente solevasi”*. La *partecipazione attiva* è la nota dominante di tutta la Costituzione liturgica del Vaticano II. Questo argomento è richiamato una trentina di volte. Giovanni Paolo II non cessa di insistere che *“il canto popolare sacro, deve effetti-*



Don Giuseppe Sarto, fin dal Seminario, e poi da cappellano e parroco ha sperimentato come la musica di Chiesa doveva essere.

vamente coinvolgere tutto il popolo”.

Si potrebbe continuare con questo parallelo tra le disposizioni del Motu proprio, del Concilio e di Giovanni Paolo II trattando ancora dei vari generi di musica sacra, cioè il canto gregoriano, la polifonia, la musica moderna, l’organo e gli altri strumenti musicali. La conclusione sarebbe sempre la stessa: la sostanziale identità di dottrina. Ovviamente alcune prescrizioni di carattere disciplinare, contenute nel Motu Proprio di Pio X, sono superate o perché cadute in disuso o perché modificate dalla successiva legislazione ecclesiastica. In particolare il Concilio ha stabilito nuove norme riguardanti i testi liturgici, la lingua da usarsi nella liturgia, il ruolo liturgico dei cantori e il canto delle donne. Tuttavia i principi restano sempre attuali.

Come sempre attuali restano le norme che Pio X proponeva per la pastorale della musica sacra, i *mezzi precipui* per ottenere l’incremento e il perfezionamento del canto e della musica nella liturgia: la musica nei seminari, le scuole di musica sacra e le Scholae Cantorum.

Norme valide ieri come oggi.

CELEBRATO ANCHE A RIESE IL CENTENARIO DEL MOTU PROPRIO DI S. PIO X SULLA MUSICA SACRA

G. F. F.

La parrocchia di Riese ha celebrato il centenario dell'emanazione da parte di S. Pio X del Motu proprio sulla musica sacra in due tempi: sabato 22 e domenica 30 novembre n.s.

Sabato 22, festa di S. Cecilia, la Messa vespertina è stata animata dai componenti la Schola cantorum, il coretto e il gruppo giovani con canti liturgici veramente appropriati.

All'omelia Mons. Arciprete, dopo aver parlato di Santa Cecilia, patrona della musica sacra, ha tratteggiato a grandi linee il contenuto di quel documento, promulgato cent'anni fa, con il quale Pio X ha dato vita alla grande riforma del canto liturgico. Ha spiegato come, secondo la volontà dell'Illustre Riformatore la musica di chiesa deve essere: sacra, non devono venir eseguiti motivi profani; artistica, perché se nel canto non c'è arte questo non viene apprezzato ed eseguito; universale, cioè tale da coinvolgere tutti i fedeli. Al termine della Messa, i componenti delle varie scuole di canto si sono riuniti in sala Pio X per un incontro festoso, durante il quale si sono ripromessi scambievolmente di continuare, con il loro canto, a dar gloria a Dio seguendo i giusti dettami di S. Pio X. Domenica 30 novembre alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale, l'organista il maestro Sergio Militello, direttore del centro di fusione musica sacra di Savona, che ha già parlato in una trasmissione dell'emittente Radio Maria sul Motu proprio di S. Pio X, ha intrattenuto i presenti sull'importan-



Il frontespizio di una messa del maestro Oreste Ravanello frutto della riforma di Pio X

za, sui valori e sul contenuto di tale documento.

Ha suonato poi all'organo importanti musiche di Lorenzo Perosi e Federico Caudana.

La sua relazione chiara e precisa e il concerto da lui eseguito con eccezionale maestria sono stati molto apprezzati dall'intero uditorio.

Parimenti apprezzati sono stati il suo libro:

“Fammi voce del creato... canto e musica nella liturgia” e alcuni cd con musiche incise e scritte da lui che ha lasciato alla Parrocchia di Riese.

SANTA CRESIMA DEL 2003

Domenica 16 novembre 2003, Mons. Corrado Pizziolo ha amministrato per il Vescovo la S. Cresima ai nostri ragazzi/e di Riese. Erano 63. Dopo lunga e accurata preparazione sono stati ammessi a ricevere il Sacramento dello Spirito Santo.

Ecco i loro nomi e la foto ricordo.

Auguriamo a tutti loro che possano testimoniare in tutta la loro vita la loro fede e riceverla concretamente.

Baggio Riccardo
Barichello Beatrice
Belfiore Eleonora
Berno Michela
Bertoz Simone
Bordignon Andrea
Borsato Mauro
Bravo Laura
Bressan Andrea
Borsato Alice
Bosa Anna
Campagnolo Mirko
Cazzolato Elisa Maria
Ceccato Giulia
Cecchin Anna
Corrente Alberto
Cuccarolo Enrico
Dal Bello Gianni
Dall'Est Ilaria
Deidda Gianluca
Deidda Luisella

De'Luca Claudio
De'Luchi Giacomo
De'Luchi Stefano
Dussin Laura
Favretto Nicole
Favaro Jessica
Fior Angela
Fortunato Jessica
Frasson Maria
Fratin Luca
Gatto M. Teresa
Gazzola Alessio
Gazzola Damiano
Gazzola Riccardo
Guidolin Vania
Marin Silvia
Massaro Luca
Mazzarolo Luca
Mazzuchelli Francesca
Mocenighi Gaiato
Monico Francesca

Morgantini Alice
Nassuato Chiara Francesca
Nenna Alessio
Parolin Denis
Pastro Elisa
Polo Elisa
Polo Marco
Quagliotto Federica
Santagostino Davide
Stocco Marco
Stradiotto Matteo
Tessari Marco
Tombacco Giorgio
Vendramini Simone
Vettoretto Debora
Zanbianchi Stefano
Zandonà Nadia
Zanin Andrea
Zatta Enrico
Ziliotto Roberta
Ziliotto Tania



La foto ricordo dei cresimati

CELEBRAZIONI NATALIZIE

G. F. F.

Anche quest'anno i parrocchiani di Riese si sono preparati al Natale con la preghiera, intensificata specialmente nei giorni della novena, con l'ascolto della Parola di Dio spiegata nelle omelie delle Messe e nei Centri d'ascolto.

Giovedì 18 dicembre n.s. cinquantacinque alunni della scuola media, guidati dalla professoressa Carmen Baccega hanno animato la Messa della sera con canti natalizi.

- Ma, oltre alla preghiera, non sono mancate le opere benefiche a vantaggio di chi si trova nell'indigenza.

Il Gruppo missionario parrocchiale nei giorni 7 e 8 dicembre ha allestito una Mostra Mercato Missionaria in sala Pio X. Tale mostra è stata visitata da parecchie persone e ha fruttato l'incasso netto di 2396,02 euro, che sarà devoluto ai Missionari di Riese che operano in terre bisognose di tutto.

- Alcuni giovani, sostenuti dalla nostra Caritas, hanno preparato una Mostra mercato equo-solidale allo scopo di far conoscere e vendere certi prodotti in un sistema commerciale che, non a venduto scopo di lucro, passano dagli stessi produttori ai consumatori in base ai costi reali di produzione.

Inoltre a tutti è stata offerta l'opportunità di compiere un'opera buona deponendo l'importo pari a un posto a tavola nell'urna posta al centro della chiesa.

Oltre a queste iniziative benefiche ne sono sorte altre di carattere religioso e folkloristico che meritano d'essere segnalate.

- I nostri ragazzi/e dell'A.C.R. domenica 21 dicembre si sono recati nella Casa di Riposo di Castelfranco a porgere gli augu-

ri a tutti gli anziani lì ricoverati e, assieme al gruppo catechistico di terza media, sono passati nei singoli reparti vestiti come i personaggi del presepio.

- Nella stessa domenica, alle ore 15, presso la palestra comunale i genitori e i bambini della scuola materna hanno festeggiato insieme il Natale.

- Alle ore 16, nella Chiesa parrocchiale, ha avuto luogo un concerto organico con musiche natalizie tenuto da maestro Rino Rizzato di Treviso, diplomato nei Conservatori musicali di Venezia e Padova, concertista in importanti festival e rassegne organistiche internazionali in Italia e all'estero e membro della consulta diocesana per gli organi di Chiesa.

- Un'altro concerto di Natale è stato eseguito nella Chiesa di Cendrole sabato 27 dicembre alle ore 20,45 dal coro Stella Alpina di Treviso diretto da Dino Basso e dal Coro Voci Bianche dell'istituto comprensivo G. Sarto di Castelfranco Veneto diretto da Clara Brusatin e accompagnato dall'orchestra G. B. Sammartini di Castelfranco Veneto.

- Nel periodo pre-natalizio in molte case sono stati allestiti i presepi, anche con lo scopo di partecipare al Concorso presepi indetto dalla Parrocchia.

Su questi darà il suo giudizio l'apposita Commissione. Noi ora diciamo che semplice, ma bello è quello preparato dai ragazzi dell'oratorio nella loro sede. Spettacolare quello vivente realizzato dai membri della "Pro loco" nel parco di Eger alle ore 20,30 di sabato 20 dicembre.

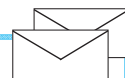
La sera fredda, ma bella, il cielo sereno punteggiato di stelle, i costumi dei perso-

naggi, il luogo più che mai adatto a rappresentare la nati vità, tutto ha concorso a rendere la sceneggiatura suggestiva e interessante.

• Artistico quello preparato dai gio vani del Gruppo “Presepio permanente”, allestito con vera maestria presso la Chiesettadell’Asilo e adiacente. É un presepio che merita d’essere visitato perché in esso é riprodotta buona parte del paese di Riese.

Presepi, concerti, iniziative benefiche e soprattutto le preghiere e l’ascolto della Di vina Parola hanno contribuito a preparare gli animi a celebrare cristianamente il giorno della Natività del Signore.

Lo ha confermato la grande affluenza alla Messa di mezzanotte e ha tutte quelle non solo del giorno di Natale, ma anche delle feste successive, quasi come presagio che la pace del cuore provata davanti alla santa grotta continuerà a rassenerare gli spiriti anche quando si saranno spente tutte le luce che in questo periodo hanno illuminato le case e le vie del paese.



P. CHECCO FANTIN HA SCRITTO...

Carissimi, pace e bene a tutti.

Ho ricevuto le vostre lettere con tante vostre notizie. Spero stiate tutti bene, come detto nelle lettere e che, terminato questo anno di grazia, possiate iniziare e continuare bene nel nuovo anno. Qui tutto bene finora, grazie a Dio, solo che piove quasi sempre e devo stare attento per non bagnare troppo i baffi, senò crescono troppo. Qui si va avanti da vecchioti. Pochi giorni fà, parlando con Padre Raffaele, mio compagno di Messa, ma più giovane di me, perché é nato dopo, dicevo che S. Pietro dovrebbe chiamare prima me per essere giusti coi conti: invece purtroppo Lui é morto pochi giorni fà; preghiamo per l’anima sua.

In questa casa c’è solo un Padre più vecchio di me: dice che “ha il cuore”. Io gli dico che tutti hanno il cuore;... e tira avanti benino. Io pure tiro avanti benino, anzi sto aspettando il barbiere per diventare un po’ più giovane (se riesco). Non pensavo che dopo gli 80 anni, la vecchiaia mi avrebbe abbracciato così stretto, ma coraggio lo stesso... e tirare avanti finché il Signore ci lascia di qua, preparandoci bene all’Incontro. Ma purtroppo adesso faccio poco: Messa, qualche predichetta, confessioni; poveri e ammalati... e il resto resta indietro: mancano forse (e voglia talvolta!): pazienza!

Ho ricevuto un libro scritto in dialetto veneto: “Frik-Frok”. Ogni tanto lo leggiamo (ci sono altri padri veneti qui) e facciamo delle belle risate. Suor Maria Virginia ogni tanto mi scrive; se abitasse qui vicino la farei mia segretaria, perché lei é brava a scrivere... e io non ho più tanta voglia, purtroppo. Dice un proverbio: “Chi ha il formaggio e chi ha il coltello per tagliarlo”... non é vero?

Da questo capite che i vecchietti come me si dimenticano tante cose che vorrebbero ricordare, come date importanti, volti... ma pazienza!

Vi ricordo tutti nelle mie preghiere al Signore. Perdonate quello che ho dimenticato, ma alla mia età... é più bello ricevere lettere che scriverle... così rispondo a tutte le Vostre.

Saluti e tante grazie a tutti e a quanti si ricordano ancora di me; ogni bene a tutit nel Signore Gesù, nostra salvezza e in Maria SS.

Un abbraccio e una benedizione... dal Vostro p. Checco, che vi ricorda.

DON ROBERTO STRADIOTTO NOMINATO ARCIPRETE DI TREBASELEGHE (PADOVA)

NARCISO MASARO

Il 27 luglio 2003 il Vescovo di Treviso Mons. Paolo Magnani ha presieduto all'ingresso del nuovo Arciprete di Trebaseleghe Don Roberto Stradiotto in sostituzione di Don Artemio Peron, che ha dato le dimissioni da Parroco di quella comunità dopo 50

anni di presenza (14 da cappellano, 36 da parroco).

L'ingresso ha visto una presenza numerosa di fedeli, sia del luogo, sia delle parrocchie, dove Don Roberto, aveva svolto il suo ministero sacerdotale finora.

Don Roberto ordinato sacerdote a Riese Pio X nel 1982, è stato Cappellano di Tombolo, Castello di Godègo, e poi Parroco a Cimadolmo e per due anni anche di S. Michele di Piave.

Nell'omelia della Messa, Mons. Vescovo ha delineato le priorità pastorali oggi più necessarie nella conduzione di una parrocchia, alla luce anche del recente Sinodo Diocesano da poco concluso ed ora in via di attuazione e approfondimento nella nostra Diocesi.



Il Vescovo presenta Don Roberto nuovo parroco di Trebaseleghe, con accanto il vecchio Parroco Don Artemio Peron

In rappresentanza di Riese, ha partecipato alla celebrazione anche Mons. Giovanni Bordin, Arciprete di Riese Pio X, e don Armando Pasqualotto.

Trebaseleghe, parrocchia in provincia di Padova, ma diocesi di Treviso, è un centro in via di espansione commerciale e demografico, situato lungo la strada castellana che collega Mestre a Castelfranco Veneto e poi alla Valsugana. Negli ultimi 35 anni è raddoppiato: da 3500 aghi attuali 7000 abitanti. È una parrocchia di antica tradizione cristiana, patria di numerose vocazioni sacerdotali, religiose, sia maschili che femminili, dove è ancora alta la frequenza alla Messa e ai sacramenti.

La nuova immigrazione di famiglie e di

persone d'altre culture é una sfida per la fede e per la pastorale chiamata alla nuova evangelizzazione.

OMELIA DI MONS. PAOLO MAGNANI VESCOVO DI TREVISO

Al reverendo e carissimo sacerdote Stradiotto Don Roberto, nominato Parroco della parrocchia della Natività della B. V. Maria di Trebaseleghe, il mio saluto nella carità del Signore.

Dopo averti nominato Parroco ed aver ricevuto la tua professione di fede e il giuramento prescritto dal can. 1283 del Codice di Diritto, con il presente atto ti confermo la cura pastorale della predetta parrocchia.

Nello stesso tempo ti ricordo che l'ufficio di parroco comporta la missione di maestro, di santificatore e di guida alla salvezza, mediante l'autorità pastorale esercitata secondo uno spirito e uno stile di servizio.

I parroci sono i principali collaboratori del Vescovo: tieniti unito a lui da carità soprannaturale; opera con lui e con i confratelli del vicariato e della diocesi, in modo che la cura pastorale conservi la dovuta unità e sia resa più efficace.

Nel ministero dell'insegnamento adoperati perché la predicazione della Parola di Dio alimenti la fede di tutti i parrocchiani; provvedi alla catechesi per i fedeli di ogni età e condizione; prepara laici idonei ai compiti di animatori e catechisti. Assicura alla comunità parrocchiale anche speciali forme di evangelizzazione, secondo le esigenze dei tempi e le necessità della comunità stessa.

Per quanto riguarda la tua missione di santificatore, coltiva la formazione liturgica dei fedeli, in modo speciale quella relativa alla santificazione della domenica, giorno del Signore. Fà che la celebrazione del sacrificio eucaristico sia il centro e il culmine di tutta l'azione pastorale. Provvedi che i fedeli alimentino la vita spirituale accostandosi ai sacramenti, soprattutto a quello della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Nella guida pastorale riserva un'attenzione particolare agli adolescenti e ai giovani mediante appropriati itinerari formativi. A questo scopo, cura strumenti e iniziative idonee in collaborazione con le famiglie; favorisci le associazioni laicali di apostolato, in conformità e in collegamento con le scelte diocesane, sii attento ai diversi carismi che Dio suscita nella comunità, abbi a cuore le vocazioni sacerdotali e religiose, sia maschili che femminili, in dialogo e collaborazione con i responsabili della pastorale vocazionale e col Seminario diocesano.

Circonda di carità paterna i poveri e gli ammalati; visita con la frequenza che sarà possibile tutte le famiglie della parrocchia.

La tua azione di Parroco sia ispirata alla carità pastorale sul modello di Gesù Cristo Sacerdote e Pastore. E la tua condotta sia sempre esemplare.

Propiziatrice delle grazie celesti sugli inizi di questa tua azione pastorale, di cuore imparto a te e ai tuoi parrocchiani la mia Benedizione.

Treviso, 17 luglio 2003
Paolo Magnani Vescovo

IN RICORDO DI...



ERMENEGILDA CUCCAROLO

Fosti sposa e madre affezionata, costante e laboriosa.

Lo scopo della Tua vita fu il la voro per la prosperità della tua f amiglia col quale meritasti la stima e l'ammirazione di quanti Ti conobbero Ci lasciasti soli troppo presto proprio quando giustamente Ti apprestavi a raccogliere il frutto delle Tue fatiche e godere pienamente il nostro affetto. Tu che ci hai tanto amati assistici dal cielo e nell'ora dello sconforto consolaci.

I tuoi cari.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

BENDO GIORGIA di Valerio e Gallina Anna; nata il 14 agosto 2003; battezzata il 23 novembre 2003.

BORDIN SENDY di Vanis e Osmieri Barbara; nata il 28 luglio 2003; battezzata il 23 no vembre 2003.

FREGONA ALESSANDRO di Giuseppe e Gatto Anna Maria; nato il 15 agosto 2003; battezzato il 23 novembre 2003.

GIACOMELLI ANNA MARIA di Carlo e Piovesan Alessia; nata il 15 agosto 2003; battezzata il 23 novembre 2003.

LUCCATO MARCO di Fausto e Bastasin Paola; nato il 24 giugno 2003; battezzato il 23 novembre 2003.

MONICO ALEX di Giancarlo e Stradiotto Mara; nato il 28 ottobre 2003; battezzato il 23 no vembre 2003.

PIVA MARCO di Luca e Bizzaro Sandra Emma; nato il 28 agosto 2003; battezzato il 23 novembre 2003.

CIVIERO FRANCESCO di Daniele e Isoldo Giovanna; nato il 29 luglio 2003; battezzato il 6 dicembre 2003.

BASSO GRETA di Michele e Gasparetto Monica; nata il 14 settembre 2003; battezzata il 28 dicembre 2003.

CALZAVARA THOMAS di Piergiorgio e Gobbi Sabrina; nato il 24 ottobre 2003; battezzato il 28 dicembre 2003.

LOLLATO ALESSANDRO di Renato e Fraccaro Sonia; nato il 7 no vembre 2003; battezzato il 28 dicembre 2003.

PAROLIN FABIO di Dario e Martinazzo Laura; nato il 20 settembre 2003; battezzato il 28 dicembre 2003.

PETRICCIONE ALESSANDRO CIRO di Giuseppe e Cinque grana Antonietta; nato il 29 ottobre 2003; battezzato il 28 dicembre 2003.

UNITI IN MATRIMONIO

FILIPPETTO LORIS con VISENTIN GIOVANNA; coniugati il 6 dicembre 2003.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

SIBILLIN AGNESE vedova di Franco Giuseppe; deceduta il 3 dicembre 2003, di anni 87.

MINATO MERCEDE v edova di Berno Angelo; deceduta il 23 dicembre 2003, di anni 93.

MORO TERESA coniugata con Contarin Giuseppe; deceduta il 27 dicembre 2003, di anni 83.